

# antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

## Vivere il qui e ora: le arti performative che fanno parte dei beni culturali immateriali

La situazione in Italia tra bilanci e nuove sfide per le tradizioni coreutiche di Elisa Anzellotti

### Abstract – ITA

A 20 anni dall'istituzione dei beni culturali immateriali si vuole fare un bilancio su quanto è stato fatto per la tutela di questi beni e le difficoltà incontrate. Partendo dalla genesi del riconoscimento dell'importanza di tali beni e il recepimento presso i vari Stati della normativa UNESCO 2003, si focalizzerà l'attenzione sulla situazione italiana con particolare riferimento alle arti performative, nello specifico alle danze che, mentre in altri Paesi hanno trovato spazio e riconoscimento, in Italia stentano a trovare una loro definizione. La danza, non essendo caratterizzata da materialità, vive nell'hic et nunc, il qui e ora, e questa effimerità crea non pochi problemi a livello di salvaguardia e conservazione. Le sfide in materia sono diverse, è infatti facile incorrere in risultati negativi come congelamento di tradizioni o stravolgimenti "commerciali". Sono diversi anni infatti che si parla della candidatura di alcuni balli tradizionali, che richiederebbero una particolare attenzione in quanto sono in pericolo le loro origini.

### Abstract – ENG

Twenty years after the establishment of intangible cultural heritage, we want to take report of what has been done to protect these heritage and the difficulties encountered. Starting from the genesis of the acknowledgement of the importance of these heritage and the transposition by the various States of the UNESCO 2003 legislation, attention will be focused on the Italian situation with particular reference to the performing arts, in particular the dances; while in other countries they have found space and recognition, in Italy they struggle to find their definition. The dance, not characterized by tangibility, lives in the hic et nunc, the here and now, and this ephemerality creates many problems in terms of preservation and conservation. The challenges in the matter are different, it is easy to incur negative results such as freezing of traditions or "commercial" upheavals. There are several years that we talk about the nomination of some traditional dances, which would require special attention as their origins.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18679

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti

Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

## Vivere il qui e ora: le arti performative che fanno parte dei beni culturali immateriali

La situazione in Italia tra bilanci e nuove sfide per le tradizioni coreutiche

di Elisa Anzellotti

### *Introduzione*

A 20 anni dall'istituzione dei beni culturali immateriali si vuole fare un bilancio su quanto è stato fatto per la tutela di questi beni e sulle difficoltà incontrate, con particolare riferimento alla situazione italiana e alle arti performative.

Il nostro Paese ha visto un ritardo nella ricezione a livello giuridico del riconoscimento dei beni culturali immateriali, che è avvenuto soltanto nel 2007, mentre la sua istituzione risale, come noto, al 2003. A quest'ultima data si approda dopo una serie di eventi volti a tutelare il patrimonio di quelle culture che affidano il loro sapere più all'oralità e alle tradizioni – aspetti questi duramente messi alla prova dalla globalizzazione e dalla fluidità dei tempi per cui si è sentita l'esigenza di trovare una strategia comune per la difesa di questi beni tanto preziosi quanto fragili. Basta il silenzio di una generazione perché essi scompaiano, con gravi conseguenze in termini di memoria e identità. Come esempio concreto basti pensare al Giappone, Paese che tanto si è adoperato per esportare il proprio paradigma patrimoniale e il cui modello è stato di ispirazione per l'UNESCO (Bortolotto 2010: 37). Qui infatti già negli anni '50 fu realizzato un serio programma di riconoscimento e appoggio per le tradizioni che rappresentavano il patrimonio culturale e l'identità nazionale. In una storica Legge di protezione della proprietà culturale (1950) e nella sua revisione (1954), il Governo definì le proprietà culturali materiali e immateriali e le persone come “tesori vivi”, risorse e beni della nazione che debbono essere protetti, riconosciuti, utilizzati e gestiti non a fini di lucro, ma per la sopravvivenza stessa della civiltà. Altri programmi nazionali nacquero dalla stessa radice e in risposta a similari inquietudini in Corea, Filippine, USA, Tailandia, Francia, Romania, Repubblica Ceca, Polonia e altri<sup>1</sup>.

Già da tempo, dunque, alcuni Paesi si sono occupati di tale tipologia di beni coscienti del forte valore ad essi connesso – nelle loro legislazioni infatti si sottolinea come il patrimonio immateriale sia fondamentale per lo

---

<sup>1</sup> Si veda anche l'articolo di Isomura 2004; cfr. Bortolotto 2011: 80-82.

sviluppo armonioso e durevole della società, favorisca l'unità del Paese<sup>2</sup> – ma proprio a causa della complessità del problema, dell'importanza data a questi beni a livello identitario e della troppa vaghezza delle disposizioni internazionali, alcuni non hanno accettato la convenzione UNESCO.

Non è di certo facile normare un argomento così particolare e vivo, ed è proprio questo che si vuole indagare in questa sede, con particolare attenzione alla danza e alla questione italiana.

### 1. *Questione giuridica*

L'UNESCO vede il primo utilizzo della parola "patrimonio immateriale" nella conferenza tenutasi in Messico nel 1982. A ciò hanno fatto seguito negli anni diversi interventi, sottolineando come l'attenzione nei confronti di questa tipologia di beni e della sua definizione fosse in aumento<sup>3</sup>. Nel 1997 viene costituita all'interno della Divisione del Patrimonio Culturale (Cultural Heritage Division) una sezione dedicata al patrimonio immateriale (Section of Intangible Heritage), con responsabilità verso le lingue locali e le forme di espressività popolari e tradizionali; ma è soprattutto con il progetto Intangible Heritage, avviato nel 1999, che l'Organizzazione ha intrapreso una serie di azioni concrete in questo settore ponendo specifici focus su: "capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità"; promozione dei depositari del sapere (Living Human Treasures); lingue a rischio di estinzione; culture musicali mondiali.

Un punto fermo in materia è stato posto il 17 ottobre 2003 a Parigi con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. In Italia quest'ultima sarà ratificata con la legge 27 settembre 2007, n. 167: il Parlamento italiano ha impiegato quasi quattro anni per recepire ciò che in campo internazionale era ed è così rilevante. Nello stesso contesto il Parlamento ratifica altresì l'altra importante Convenzione UNESCO, adottata il 20 ottobre 2005, relativa alla "protezione e promozione delle diversità delle espressioni culturali", e lo fa con la legge 19 febbraio 2007, n.19. Alla luce di ciò, con il D. Lgs. 26 marzo 2008 n. 62, viene aggiunto nel codice dei beni culturali l'art. 7bis, il quale così dispone:

1. Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del

---

<sup>2</sup> In generale su questa tematica si vedano anche gli articoli contenuti in Bortolotto 2011.

<sup>3</sup> A tal proposito si veda l'*excursus* ricco di passaggi storici fondamentali in Le Scouarnec 2011. Sulla terminologia e la sua standardizzazione a livello mondiale si vedano Tucci 2006: 20-29; Cirese 2002: 66- 69; Van Zanten 2004: 36-43.

presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10.

Come possiamo notare, questo articolo non fa altro che sottolineare il rifiuto del nostro ordinamento di tale categoria di beni: poiché nella nozione giuridica viene ribadita la necessità di materialità sembra dunque quasi tenere in disparte tale tipologia di beni. Pare quindi si sia in pieno accordo con quella parte della dottrina che li vorrebbe tutti inclusi nelle cosiddette “attività culturali”<sup>4</sup>, ovvero nelle “opere dell’ingegno”. Tuttavia la normativa internazionale non intende per patrimonio culturale immateriale quelle che, dal punto di vista del diritto civile, sono le opere dell’ingegno (certamente espressione fondamentale della cultura di un popolo e dell’umanità) (Cosi 2008: 161, 166 e ss.). All’estero invece ci sono aperture riguardo l’immaterialità, si veda in proposito la Spagna, dove vi è una legislazione coerente e integrata volta alla tutela del patrimonio culturale spagnolo in tutte le sue espressioni, indipendentemente dal suo substrato materiale, oppure il Portogallo o diversi stati dell’America Latina, che molto si rifanno al predetto ordinamento spagnolo.

Interessante è notare come il concetto di patrimonio immateriale abbia radici autoctone negli studi folcloristi e demologici tra XIX e XX secolo, tant’è che con l’istituzione del Ministero dei Beni Culturali nel 1975 fu finanziata una pubblicazione dedicata alla *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*<sup>5</sup> (Gualdani 2019). A questo però non fecero seguito azioni concrete: in Italia, al momento della sottoscrizione della Convenzione, l’unica normativa che concretamente facesse riferimento ad un patrimonio immateriale era la legge 482/1999 sulla tutela delle minoranze linguistico–storiche<sup>6</sup>. Una nozione estesa di patrimonio culturale, comprensiva delle “tradizioni popolari” e del “folklore”, connotativa delle identità culturali di comunità regionale o locale, si rinviene altresì nella legislazione regionale italiana<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Secondo l'intendimento della Corte costituzionale, le attività culturali sono altro e cioè sono quelle “che riguardano tutte le attività riconducibili alla elaborazione e diffusione della cultura” (Corte costituzionale, sentenza 7-9 luglio 2005, n. 285 e sentenza 21 luglio 2004, n. 255). Infatti, mentre i beni intangibili sono “espressioni testimoniali culturali”, (Bartolini 2013: 110), le attività culturali sarebbero “funzioni strumentali, rivolte a formare e diffondere espressioni della cultura e dell’arte”, (Chiti: 1998). Sulla differenza tra bene immateriale e attività culturale si veda anche D’elia 2010: 9-41.

<sup>5</sup> Questo testo conteneva anche la normativa sulla catalogazione di quei beni che oggi vengono definiti immateriali. A tal proposito si veda l’attenta ricostruzione delle origini dei beni immateriali, con specifica evidenziazione della differenza tra beni e patrimonio immateriale, in Tucci 2013: 184.

<sup>6</sup> Gualdani 2019; cfr. anche Tarasco 2008: 2261 e ss. Per un elenco delle normative per ciascuna regione si rimanda a Gualdani 2014.

<sup>7</sup> Sulla situazione regionale si veda: Broccolini 2015; Cassese 2012: 781; Cosi 2008: 162; Meazza: 2011. In generale anche la situazione italiana sta mutando grazie ad una serie di disegni di legge: uno relativo alle Disposizioni concernenti la salvaguardia del patrimonio

Fra queste la Puglia si sta impegnando da anni per il riconoscimento della pizzica pizzica. Risale al 2012 la proposta di legge 123A-IX – presentata dal Consigliere regionale della Puglia Sergio Blasi e passata all’unanimità – divenuta legge regionale il 22 ottobre 2012, n. 30, dove si disciplinano gli “interventi regionali di tutela e valorizzazione delle musiche e delle danze popolari di tradizione orale”, avendo come scopo “mettere in campo una serie di interventi rivolti al sostegno dell’insieme variegato di soggetti che, a vario titolo [...] operano sul territorio con iniziative di salvaguardia e promozione delle musiche e delle danze tradizionali”. Inoltre si intende salvaguardare la “memoria musicale”, sostenendo la ricerca e la pubblicazione di “documenti originali”, ossia le registrazioni delle “performance degli anziani cantori”, e infine creando “una rete di archivi multimediali” ove conservare e rendere fruibili i materiali raccolti.

L’azione di inventariazione e costruzione di un dossier per una eventuale candidatura è ciò che rientra nel potere delle Regioni e delle comunità, e costituisce il primo passo del complesso processo di candidatura presso l’UNESCO che, di fatto, è governato dal CNIU (Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO)<sup>8</sup> su proposta del Ministero della Cultura. L’iter di candidatura prevede infatti la compilazione, in bozza, dell’apposito formulario e il suo invio alla CNIU, che successivamente procede a inoltrare la domanda al Ministero della Cultura e ad eventuali altre Amministrazioni competenti per una valutazione di merito e per il successivo perfezionamento del dossier, che può richiedere anche tempi molto lunghi, soprattutto per quanto riguarda la procedura di inventariazione dell’elemento<sup>9</sup>.

Documentare, archiviare e ricercare sono, dunque, gli elementi chiave per la salvaguardia dei beni immateriali, ma non poche sono le difficoltà che queste azioni comportano – tra cui il problema dell’adattamento dei modelli giuridici esistenti.

## 2. *Vivere il qui e ora: ricordare, tramandare, mutare (problemi conservativi)*

Le attività performative sono caratterizzate dal momento unico e irripetibile in cui si svolgono, quell’*hic et nunc* così fragile quanto potente. La loro forza sta nell’essere agite e tramandate, anche se tramandare, come si evince dalla radice stessa della parola (dal latino *tradere*), significa tradire. Non a caso è stata tolta la definizione di “autenticità” tra i criteri utili all’identificazione e salvaguardia dei beni culturali immateriali (Bortolotto 2010: 24). Dove c’è qualcosa di vivo, necessariamente c’è qualcosa che cambia e ciò comporta sia problemi giuridici

---

culturale immateriale, l’altro relativo alle Disposizioni per la promozione e la valorizzazione delle manifestazioni, delle rievocazioni e dei giochi storici, presentati rispettivamente alla Camera dei Deputati il 12 maggio 2017 e il 26 luglio 2017.

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni sul CNIU si veda: <https://www.unesco.it/it/ChiSiamo/Detail/201> (11 settembre 2023).

<sup>9</sup> <https://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189> (11 settembre 2023).

che inerenti la salvaguardia. Per quanto riguarda la parte giuridica il bene non statico, ma in evoluzione e in costruzione, porterebbe per assurdo a dover tutelare tutto ciò che contribuisce al bene e alla sua definizione – e questo minerebbe il principio base del diritto, ossia la certezza. Al contempo però, al fine di comprendere più varianti possibili, la definizione di patrimonio culturale rimane generica. La stessa individuazione del bene non è affatto semplice principalmente per due motivi. L'aspetto materiale si sovrappone e si compenetra con quello immateriale (si pensi all'esempio del tempio di Ise in Giappone)<sup>10</sup> così come accade per l'oggetto e il soggetto, poiché coloro che sono interessati al riconoscimento del bene spesso ne fanno parte in quanto detentori del sapere, della pratica ecc., così come si evince dall'art.2 della convenzione UNESCO. Salvaguardare infatti non significa rendere duraturo un oggetto materiale, bensì mantenere il gesto, i movimenti, i canti che implicano il corpo fisico dei praticanti, così che il corpo stesso costituisce ed è metafora della comunità, nonché dell'oggetto di tutela.

La salvaguardia inoltre prevede per la sua espletazione misure finanziarie e amministrative che possano assicurare la perennità di pratiche distinte e l'elaborazione di inventari, fase quest'ultima che richiede molto tempo<sup>11</sup> e che solleva numerose difficoltà. Tornatore (2019: 218) ad esempio muove delle critiche nei confronti di un inventario, vedendolo come un tentativo di neutralizzazione, perché permette di astrarre le pratiche inventariate dagli effetti e dalle emozioni, ma paradossalmente ne riconosce la capacità di aver fatto esplodere l'interesse dei ricercatori.

Si comprende allora come non sia facile tutelare questi beni e valorizzarli senza rischiare da una parte di stravolgerli in un'ottica che guarda più al riscontro economico piuttosto che al rispetto e mantenimento delle tradizioni e dell'identità, dall'altra alienando e decontestualizzando il bene. Le liste UNESCO sono state sottoposte a questa critica, ma ad una riflessione più attenta notiamo che ciò accade anche ai beni materiali esposti nei musei e su cui tanti sono i dibattiti in campo museologico. Ogni tentativo di conservazione volto a una musealizzazione o standardizzazione, dunque congelamento, è pertanto estremamente rischioso (Clair 2008). Le misure di salvaguardia necessitano di dinamicità in quanto devono essere elaborate in modo da permettere

---

<sup>10</sup> Su questo problema e sulla distinzione tra materiale e immateriale si veda l'articolo di Munjeri (2004: 13-21). Inoltre, il decreto-legge n. 91 del 2013 (c.d. decreto Valore cultura), conv. legge n. 112 del 2013, nell'intervenire sull'articolo 52 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ha inserito due nuovi commi - entrambi 1-bis - dedicati a tutelare proprio profili di immaterialità (Anzellotti 2016: 89-90).

<sup>11</sup> Si pensi, solo a titolo d'esempio, che fra le ultime danze riconosciute come patrimonio UNESCO nel 2022 la danza Moutya nelle Seychelles ha visto un iter di più di 7 anni. Sui problemi che comporta l'inventariazione cfr. Grenet - Hottin 2011: 17.

alla comunità o ai singoli individui interessati di continuare la pratica e la trasmissione del patrimonio di generazione in generazione.

### *3. I beni immateriali in Italia: il caso della candidatura della pizzica pizzica*

L'Italia è il Paese con il maggior numero di beni materiali riconosciuti come patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO, ma altrettanti sarebbero i beni immateriali degni di tale riconoscimento. Ad oggi soltanto 16 sono stati inseriti tra tradizioni, usanze e feste, ma molti altri, soprattutto legati all'ambito performativo, potrebbero rientrarvi. Una delle ultime candidature è stata quella del ballo liscio in Emilia Romagna<sup>12</sup>, ma attualmente nessuna danza italiana ha ottenuto questo riconoscimento e se guardiamo alla percentuale della tipologia di beni che ha ottenuto più riconoscimenti notiamo che la categoria prevalente è quella dell'Artigianato (26,67%), seguita dai Festival (16,67%), dall'Alimentare (13,34%) e dalla Musica vocale e strumentale (10% ciascuna)<sup>13</sup>. La danza non c'è, mentre a livello mondiale occupa una percentuale più in linea con le altre categorie. La distribuzione complessiva infatti risulta essere la seguente: Musica vocale (14,48%), Costumi tradizionali (13,77%), Musica strumentale (13,07%), Danza (12,02%), Festival (10,38%), Tradizioni orali (8,15%), Pratiche religiose e il Lavoro artigianale (7,74% ciascuno), Lavoro fatto a mano (6,62%), Preparazione di alimenti (3,69%) e Usanze legate al cibo (2,34%).

Il patrimonio coreutico italiano è molto vasto, si pensi a quanta varietà di danze regionali esistono ma al contempo quanta poca conoscenza scientifica vi sia. In molti Paesi le danze tradizionali sono insegnate a scuola e il nostro ordinamento lo prevederebbe, ma purtroppo non è così e si va verso stravolgimenti notevoli. A tal proposito si pensi al caso della pizzica pizzica, che è qui presa in esame. Tra tutte le danze italiane non vi è dubbio che al momento sia una delle più conosciute grazie ad ottime strategie di marketing e mediatiche legate soprattutto alla Notte della Taranta, la quale tuttavia sta prendendo derive che vengono osservate con timore da antropologi, etnocoerologi e non solo. Risale al Luglio 2019 la proposta per la candidatura all'UNESCO della pizzica pizzica e della Taranta ad opera del Sottosegretario del Ministero dei Beni culturali, Lucia Borgonzoni,

---

<sup>12</sup> A tal proposito si rimanda al sito [www.vailiscio.it](http://www.vailiscio.it) che fa parte di quelle azioni adottate dalla Regione per costruire un percorso indirizzato a sostenere, presso il Ministero della Cultura, la proposta di candidatura del Liscio per la lista del Patrimonio Immateriale dell'Umanità UNESCO. A tal fine rientra in questo progetto il monitoraggio e la valorizzazione, nonché la raccolta documentale e mappatura delle esperienze di questa tradizione anche sotto forma di piattaforma aperta alla più ampia collaborazione. Cfr. <https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2023/luglio/vai-liscio-emilia-romagna-fa-squadra-per-valorizzare-il-suo-ballo-piu-popolare> (11 settembre 2023).

<sup>13</sup> Per l'iter di candidatura e questi dati percentuali si veda il sito UNESCO: <https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/189> (11 settembre 2023).

proprio in collaborazione con la Fondazione per la Notte della Taranta: “Abbiamo deciso di far partire un dossier, l'Italia con altre nazioni, per far riconoscere la Taranta e la pizzica pizzica quale patrimonio immateriale dell'Umanità”<sup>14</sup>. Di fatto però nessuna istruttoria formale presso il MiC è seguita a ciò.

In realtà queste iniziative ci sono da diversi anni e la regione Puglia è una delle prime che si è mossa in difesa dei beni culturali immateriali volgendo però poi questa azione in una attività di marketing territoriale. Quello che emerge è dunque una spettacolarizzazione e commercializzazione – cosa che invece, come viene ribadito nelle convenzioni, non deve esserci.

Fra tutte le danze popolari quella con più falle in una eventuale ricostruzione filologica è proprio la pizzica pizzica, poiché stava scomparendo a causa dell'emigrazione di una generazione a ridosso delle grandi crisi economiche, nonché per il legame con il lavoro della terra e il ricordo di qualcosa di negativo. La stessa tarantolata era un qualcosa di cui vergognarsi, che comportava una spesa economica per la famiglia per completare il rito di guarigione e un marchio all'interno della società. Tuttavia dopo gli studi di Ernesto De Martino si è acceso un faro sulla regione Puglia, e nello specifico sulla pizzica pizzica. È cominciato un fenomeno di revival e ricostruzione non del tutto filologica ad opera di Giorgio Di Lecce e questo ballo è risorto, perdendo però tante delle piccole sfumature che caratterizzano i balli popolari (le differenze da paese a paese, il contesto contadino/familiare). Questa danza è salita sui palcoscenici, con ballerini professionisti spesso profondamente contaminati da altri stili di danze accademiche e con la necessità di fare show. La tradizione dunque in un tale contesto dove si pone? Come e cosa dobbiamo conservare? Ciò che la fa sopravvivere in realtà è ciò che la porta ancora più lontano dal mantenere le radici e si rischia di creare un nuovo ballo, ben lungi da quelli che sono i parametri per la tutela di un bene culturale.

Esistono certamente video di testimoni, ma anche qui bisogna capire come utilizzarli: non possiamo prenderli come l'unica verità assoluta, bensì approcciarci ad essi proprio come si fa con un documento, tenendo in considerazione la soggettività di colui che lo ha realizzato (nel caso del video il punto di vista dell'operatore, nonché la spontaneità o meno del soggetto ripreso: spesso infatti si cambia atteggiamento se si sa di essere ripresi e si potrebbe perdere parte della veridicità). Non scordiamo poi che qualche testimone ancora è in vita e sta continuando a trasmettere il suo sapere e ciò va colto come un'opportunità.

Per riprendere le parole di un attento etnocoreologo, Pino Gala:

---

<sup>14</sup> <https://www.beniculturali.it/comunicato/taranta-borgonzoni-mibac-presto-candidatura-per-riconoscimento-unesco-comebeneimmateriale> (11 settembre 2023).

Il Salento si configura in Italia come un importante laboratorio antropologico, nel quale si misurano e si interconnettono bisogni identitari (smantellati con troppa fretta dalle generazioni precedenti) e strade diverse dalla globalizzazione culturale in atto; un laboratorio nel quale si gioca una scommessa sul ruolo che la tradizione potrà avere nella società post-industriale e multimediale e nei futuri processi di turismo di massa e di sincretismi culturali interetnici<sup>15</sup>.

Quello che però lo studioso sottolinea è la mancanza in Salento di una capillare ricerca sui balli degli anziani e adeguati studi etnocoreologici a fronte di questa grande richiesta. Nel mondo folk circolano varie “neo-pizziche”, reinventate senza un reale confronto e una mutuazione coerente dei modelli tradizionali. Come tutte le mode culturali, la pizzica pizzica sta esorbitando dagli ambiti e dalle funzioni che la tradizione le assegnava e viene vissuta con nuovi linguaggi corporei dettati da una visione folkloristica e tardo-romantica della danza. I rischi che si corrono sono un’eccessiva spettacolarizzazione e un radicale stravolgimento del folklore salentino. Non a caso ultimamente si è aperto un dibattito per distinguere fra tradizione e legittima creazione artistica, al fine di limitare gli approcci superficiali e le inesattezze cognitive ed avviare un rapporto più stretto con i portatori della tradizione, quegli stessi anziani che ora sono in gran parte esclusi dal loro ruolo di “maestri”. Ovviamente non dimentichiamo che la pizzica pizzica non è solo ballo, ma anche musica, e tuttavia qui si riscontrano minori problemi in tema di conservazione/tradizione. Vi è un’ampia fucina di rielaborazioni ed evoluzioni, ma con solide radici nella tradizione e con ottimi risultati in termini di conoscenza di questo genere nel mondo (si pensi al caso del Canzoniere Greco Salentino, vincitore di diversi premi nazionali e internazionali per la musica popolare). Sarebbe tuttavia opportuno considerare musica e danza come un tutt’uno, come avveniva nell’antica Grecia con il termine *mousikè*, piuttosto che come realtà separate.

### Conclusioni

Come ampiamente emerso, il Patrimonio culturale immateriale ha una ricchezza notevole alla quale corrisponde una complessità che si declina sotto vari punti di vista, a partire dalla sua stessa individuazione. Spesso infatti, nonostante suddivisioni tematiche in differenti tipologie di beni, abbiamo la compenetrazione di diversi concept; in più gli aspetti chiave che caratterizzano le “manifestazioni performative/culturali”, vale a dire il dinamismo, l’apertura e l’evoluzione, spiazano al contempo il legislatore e il conservatore. Per questo motivo si parla di approcci integrati e strategie globali dove fondamentale risulta essere il forte coinvolgimento delle comunità

---

<sup>15</sup> <http://www.taranta.it/taranta/la-pizzica-pizzica.html> (25 maggio 2023). Si rimanda a questo sito anche per la storia della pizzica pizzica, nonché di altri balli tradizionali italiani.

(Bortolotto 2011: 13). Esse hanno un ruolo centrale per la condivisione del sentimento di identità e della memoria – da intendere come una “continua ricerca di senso nel rapporto con il passato e nel riuso dei repertori culturali” (Portelli 2007).

Certamente non si può conservare tutto per non incorrere in oblii causati da sovrabbondanza di memoria: occorre fare delle scelte, e tuttavia queste non devono essere guidate da un'ottica di vendibilità e commercializzazione, che favorirebbe quelle più spettacolari a discapito di altre meno appetibili (Bortolotto 2011: 20) – come nel caso della pizzica pizzica, che ben si presta a ciò. Diversi rischi sono poi connessi alla conservazione, dal congelamento allo snaturamento pur di far conoscere una tradizione, al punto che talvolta c'è un rifiuto da parte delle comunità al riconoscimento UNESCO per paura di standardizzazioni o regolamentazioni che sono percepite come ingerenza esterne.

Concentrandoci sul caso italiano, se dovessimo fare un bilancio su ciò che finora è stato fatto soprattutto per la danza si nota come molta strada sia ancora da percorrere. Si è ben lontani da quei virtuosi e ben articolati esempi come il flamenco o il tango. Queste danze hanno alle spalle un forte riconoscimento comunitario e l'individuazione della tradizione che, seppur venga superata, modernizzata e cambiata, non scorda mai le radici. Questo è un aspetto cardine, come la stessa Cristina Hoyos, storica *bailaora* di flamenco nonché fondatrice del Museo del Baile Flamenco a Sevilla, ha affermato in un'intervista (Anzellotti 2015; 2016). Se spostiamo l'attenzione sul tango e sulle nuove generazioni di tangueri, come Pablo Moyano, vediamo come siano molto attenti ai Maestri del passato e allo studio dell'evoluzione del tango (Anzellotti 2020).

Ritengo sia fondamentale accedere alle testimonianze di “archivi viventi” (Anzellotti 2018; 2018b; 2016; 2015), come nel caso degli esempi appena portati: andrebbe fatto finché si è in tempo, documentare, dare consapevolezza alle comunità delle loro tradizioni, accettarne il mutamento purché nasca da solide radici e non dimentichi mai il passato.

Per la pizzica pizzica nello specifico si dovrebbe cominciare ad analizzare quei documenti che tanto gelosamente custodiscono studiosi, finanziare ricerche, normare l'insegnamento della danza (troppo spesso affidato a chiunque e basato su video di youtube), creare cultura, fare rete, in altre parole: conoscere, ricordare, tramandare affinché si possa continuare a “tessere la tela della tradizione” di cui ognuno di noi è un filo prezioso.

## Bibliografia

ANZELLOTTI, ELISA

- 2015 *L'artista vivente come fonte e archivio. Le interviste a Cristina Hoyos e Dominique e Françoise Dupuy per le ricerche sulla danza come patrimonio culturale immateriale*, Atti della giornata di studi *Gli studi sulla danza nei dottorati di ricerca italiani*, 25-26 ottobre 2013, Dipartimento delle Arti dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, in «Danza e Ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni», n. 6, vol. VII, pp. 111-118.
- 2016 *Memoria e materia della danza. Problemi conservativi di un patrimonio culturale immateriale*, EAI, Saarbrücken.
- 2018 *Esperienze d'archivi*, in «Unclosed» n. 16, vol. V, 20/10/2017, <https://www.unclosed.eu/rubriche/action-gesture/danza-corpo-moto/207-esperienze-d-archivi.html> (20 ottobre 2023).
- 2018b *Reenactment. Una forma di lettura dell'archivio dell'esperienza*, in «Unclosed» n. 18, vol. V, <https://www.unclosed.eu/rubriche/actiongesture/danzacorpoml> (20 ottobre 2023).
- 2020 *Il tango patrimonio culturale immateriale. Intervista a Pablo Moyano e Roberta Beccarini*, in «Mimesis Journal». Scritture della performance, n. 2, vol. 9, dicembre, pp. 145 -152.

BARTOLINI, ANTONIO

- 2013 s.v. *Beni culturali*, in *Enciclopedia del Diritto*, vol. VI, Milano, Giuffrè, pp. 93-132.

BORTOLOTTI, CHIARA (a cura di)

- 2010 *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Istituto poligrafico della zecca dello Stato.
- 2011 *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi.

BOUCHENAKI, MOURIN (a cura di)

- 2004 *Patrimoine immatériel*, in «Museum international», n. 1-2, vol. 56, <https://www.tandfonline.com/toc/rmil20/56/1-2?nav=toCList> (20 ottobre 2023).

BROCCOLINI, A. – CLEMENTE, P. – FERRACUTI, S. – LAPICCIRELLA ZINGARI, V. (a cura di)

- 2014 *Il patrimonio culturale Immateriale in Italia e la Convenzione Unesco del 2003: territori, reti, musei*, rapporto di attività SIMBDEA, <http://www.simbdea.it/index.php/tutte-le-categorie-docman/simbdea-ich/324-report-mibact-simbdea-2014/file> (20 ottobre 2023).

BROCCOLINI, ALESSANDRA,

- 2015 *Folclore, beni demoetnoantropologici e patrimonio immateriale – L'Italia e le sue Regioni*, in *Enciclopedia Treccani on line*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-demoetnoantropologici-e-patrimonio-immateriale-folclore\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/beni-demoetnoantropologici-e-patrimonio-immateriale-folclore_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/) (20 ottobre 2023).

CASINI, LORENZO (a cura di)

2010 *La globalizzazione dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna.

CASSESE, SALVATORE

2012 *Il futuro della disciplina dei beni culturali*, in «Giornale di diritto amministrativo», n. 7, pp. 781-782.

CLAIR, JEAN

2008 *La crisi dei musei. La globalizzazione della cultura*, Skira, Milano.

CHITI, MARIO

1998 *La nuova nozione di beni culturali nel d.lgs. n. 112/199: prime note esegetiche*, in «Aedon», n. 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/1998/1/chiti.htm> (20 ottobre 2023).

CIRESE, A. MARIO

2002 *Beni immateriali o beni inoggettuali?*, in «Antropologia Museale», a. I, vol. 1, pp. 66-69, <http://iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=3263> (20 ottobre 2023).

COSI, DANTE

2008 *Diritto dei beni e delle attività culturali*, Aracne, Roma.

D'ELIA, GIOVANNI

2010 *La tutela del patrimonio culturale immateriale*, in SANTORO, V. – TORSELLO, S. (a cura di), *Sui patrimoni immateriali del Salento e del Gargano: problemi e prospettive*, Squilibri, Roma, pp. 9-41.

GRENET, SYLVIE – HOTTIN, CHRISTIAN

2011 *Un Livre Politique*, in BORTOLOTTI, CHIARA (a cura di), *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi, pp. 9-19.

GUALDANI, ANNALISA

2014 *I beni culturali immateriali: ancora senza ali?*, in «Aedon», n. 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/1/gualdani.htm> (20 ottobre 2023).

2019 *I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia*, in «Aedon», n. 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/1/gualdani.htm> (20 ottobre 2023).

ISOMURA, HISANORI

2004 *Le Japon et le patrimoine immatériel*, in *Le patrimoine culturel immatériel. Les enjeux, les problématiques, les pratiques*, «Internationale de l'imaginaire», nouvelle série, n. 17, Maison des cultures du monde, Parigi, pp. 41-48.

LE SCOUARNEC, FRANCOISE PIERRE

2011 *Quelques enjeux liés au patrimoine culturel immatériel*, in *Le patrimoine culturel immatériel. Les enjeux, les problématiques, les pratiques*, «Internationale de l'imaginaire», nouvelle série, n. 17, Maison des cultures du monde, Parigi, pp. 26-40.

MEAZZA, ROBERTA

2011 *Politiche regionali per il patrimonio immateriale*, in «La Ricerca Folklorica», n. 64, pp. 45-53, <http://www.jstor.org/stable/23629705> (20 ottobre 2023).

MUNJERI, DAWSON

2004 *Patrimonio material e imaterial: de la diferencia a la convergencia*, in BOUCHENAKI, M. (a cura di), *Patrimoine immatériel*, in «Museum international», n. 1-2, vol. 56, pp. 12-20, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1111/j.1350-0775.2004.00453.x> (20 ottobre 2023).

SCOVAZZI, T. – UBERTAZZI, B. – ZAGATO, L.

2012 *Il Patrimonio culturale Intangibile nelle sue diverse dimensioni*, Giuffrè Editore, Milano.

PADIGLIONE, VINCENZO

2007 *Archeologia vivente?*, in «Antropologia museale», n. 15, pp. 5-6.

PORTELLI, ALESSANDRO

2007 *L'inesausta metamorfosi delle culture immateriali*, in «Il Manifesto», 29 settembre.

TARASCO, ANTONIO LEO

2008 *Diversità e immaterialità del patrimonio culturale nel diritto internazionale e comparato: analisi di una lacuna (sempre più solo) italiana*, in «Foro amministrativo C.d.S.», fasc. 7-8, pp. 2261-2287, <https://amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2010/04/16119Diversita-e-immaterialita-del-patrimonio-culturale-tarasco.pdf> (20 ottobre 2023).

TORNATORE, JEAN-LOUIS (a cura di)

2019 *Le patrimoine comme expérience. Implications anthropologiques*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi.

TUCCI, ROBERTA

2006 *Il patrimonio demoetnoantropologico immateriale fra territorio, documentazione e catalogazione*, in *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI, II*, ICCD, Roma, pp. 20-29, <http://iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=3263> (20 ottobre 2023).

2013 *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in «Voci. Annuale di scienze umane», anno X, pp. 183-190, <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=2963> (20 ottobre 2023).

VAN ZANTEN, WIM

2004 *La elaboración de una nueva terminología para el patrimonio cultural inmaterial*, in BORTOLOTTI, C. (a cura di), *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi, pp. 36-43.

## Sitografia

MINISTERO DELLA CULTURA

<https://www.beniculturali.it/comunicato/taranta-borgonzoni-mibac-presto-candidatura-perriconoscimentounesco-come-bene-immateriale> (30 agosto 2023).

REGIONE EMILIA ROMAGNA

<https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2023/luglio/vai-liscio-emilia-romagna-fa-squadra-per-valorizzare-il-suo-ballo-piu-popolare> (30 agosto 2023).

TARANTA - DANZE POPOLARI ITALIANE

<http://www.taranta.it/taranta/la-pizzica-pizzica.html> (25 maggio 2023).

UNESCO

<https://www.unesco.it/it/italianellunesco/detail/189> (25 maggio 2023).

<https://www.unesco.it/it/ChiSiamo/Detail/201> (30 agosto 2023).

LISCIO

[www.vailiscio.it](http://www.vailiscio.it) (30 agosto 2023).